DI ALCUNE PRINCIPALI QUESTIONI SUGLI ARCHIVI ITALIANI...

Francesco Bonaini, Antonio Panizzi

DI ALCUNE

PRINCIPALI QUESTIONI

SUGLI ARCHIVI ITALIANI

LETTERE

DI F. BONAINI E A. PANIZZI

DI ALCUNE

PRINCIPALI QUESTIONI

SUGLI ARCHIVI ITALIANI

LETTERE

DI F. BONAINI E A. PANIZZI

LUCCA

TIPOGRAFIA GIUSTI

1867

A

ANTONIO PANIZZI

Amico pregiatissimo

Dice un nostro proverbio, che quattr' occhi veggono più che due: e sebbene contenga una sentenza evidentissima, oggi è forse uno de' proverbi a cui meno s' attende, per la ragione che ognuno crede di vedere almeno tanto che basti. Ed è questa, per avventura, la causa di molti errori, che tutti vediamo e lamentiamo, ma che nessuno osa combattere nel primo germe. A me (sia lecito il dirlo) parve questo non meno che utile ricorrere per consiglio agli uomini più autorevoli; massime quando si trattava di cosa che toccasse il decoro della Nazione o il bene pubblico. E tutti sanno (poichè i documenti sono a stampa), come, trovandomi destinato a fare de' principali Archivi di Firenze una cosa che stesse in armonia con le idee che da un mezzo secolo corrono per l' Europa in ordine agli studi storici, volli che il Bohmer non solo sanzionasse le mie proposte, ma giovasse la mia recente esperienza con quella sicura dottrina, che in lui era un felice resultato di studi profondi e di pratica lunga. E che io facessi bene,

ch' egli bene m' avvalorasse con la sua parola, me lo hanno provato molte cose, ma qui ne dirò una soltanto; ed è, che il fatto da quindici anni sta, e sta nondimeno che le cose siano d' allora in poi mutate tanto, non solo per quello svolgimento interno ch' è condizione di vita per tutte le umane istituzioni, ma per quella stessa rapida successione d eventi, per i quali la storia di questi pochi anni vincerà d' importanza la storia di più secoli negli annali del nostro paese. La Direzione dell' Archivio centrale di Stato, sorta in Firenze sul cadere dell' anno 1852, divento ben presto (1856) Soprintendenza generale degli Archivi toscani e così Lucca (1858), Siena (1858) e Pisa (1865) ricostituirono i loro Archivi sotto una sola dipendenza, e conseguentemente con un concetto unico, che potè essere applicato ovunque senza sforzo, perchè nasceva dalla natura delle cose, e portava l' impronta di quella semplicità, che è il carattere distintivo delle cose fatte a garbo.

Ma se, come io diceva, la istituzione del 1852 non ebbe a trasformarsi, se i principii del Bohmer (coprirò sotto l'-ombra d' un tanto nome i miei stessi principii), poterono quasi direi sovrastare al nuovo ordine di fatti che la politica italiana andò svolgendo, se gli Archivi nostri, senza scomporsi, poterono accogliere la ingente mole di documenti che in forza di quelle vicende passarono dalle mani dell' amministrazione al dominio della storia; accoglierla, dico, e metterla al suo posto e ordinarla: non è però, che non si levassero contro all' istituzione, e ai principii, e al fatto stesso, pericoli di varia natura, che si sono potuti allontanare, ma non vincere E questi pericoli (giova notarlo) non minacciavano gli Archivi toscani perchè si trovassero meno buoni nel loro ordinamento: non v' era il pericolo che una teoria più degna della Nazione sorgesse di fronte alle teorie nostre, quasi astro che col suo vivo splendore abbuia le minori stelle: no, i pericoli stavano in po' nell idee vecchie che volevano passar avanti,

e ripigliare un campo perduto, un po' nella smania di far qualcosa per fare, quindi non determinata punto; comecchè vi fosse ora l' idea di fare degli Archivi una cosa complessa da non la potere abbracciare, ora una cosa tanto sminuzzata da perderla di vista; un po' finalmente nella insufficienza delle cognizioni sulla materia ch' era soggetto di studio e di disputa.

Ora su questi pericoli io voglio allargarmi alquanto con voi, egregio amico, e perchè sventuratamente non si possono dire scongiurati affatto, e perchè (dopo aver combattuto con sicuro animo) sento pur sempre il bisogno di rispettare quel proverbio che ho citato in principio. E veramente l' occasione che mi si porge per applicarlo, è tale che io non saprei immaginarmela più fortunata. Io sottopongo le mie idee a un uomo che io un largo campo, e con una lunga esperienza, ha potuto studiare la questione per ogni lato.

I. Proclamato il Regno d' Italia, parve a taluno che venisse come da sè una Direzione generale degli Archivi di questo Regno: lo credo che, press' a poco, si facesse a dire. Se i Ministri del Re governano da Torino a Palermo, perchè un Direttore generale non governerà gli Archivi di Torino e di Milano come quelli di Firenze e di Napoli? Se di Torino partono le leggi, perchè non partiranno anche le circolari agli archivisti italiani? Presto detto; e anche ben detto, ove le amministrazioni degli Archivi si potessero mettere alla pari con qualunque altra azienda dello Stato Voi già col pensiero avete precorso le mie obiezioni a quel ragionamento. Ma non fu un semplice ragionamento: fuvvi anche un primo tentativo, co' decreti (31 dicembre 1860) che sottoposero gli Archivi della Lombardia e dell' Emilia alla Direzione torinese. Il Governo pose in tal modo la Direzione degli Archivi del Regno nella condizio-

ne di estendere il suo braccio dall' un capo all' altro d' Italia, e fu provvidenza che si arrestasse quel primo moto, da non comprendere nè Toscana nè Napoli, perchè quanto sarebbe stato agevole co' decreti il sottoporre istituzioni omai costituite, e che avevano una vita tutta propria, non altrettanto si sarebbe potuto imprimer loro una nuova vita, e regolarle dall' estrema Torino, come da qualunque altra città d' Italia. Che se poi pensiamo, come in breve si sarebbero aggiunte la Sicilia e la Venezia, diviene sempre più incomprensibile come quella Direzione potesse bastare a tanto ufficio

Fu allora che io proposi, come tornerei sempre a proporre, poche ma varie Direzioni centrali; tenendo conto della storia, e delle relazioni antiche e recenti che passarono tra provincia e provincia E l' opporre e il proporre portò questo di bene, che non si facesse nulla. Ma perchè non mi farebbe maraviglia che l' idea tornasse in campo, così io la designo come un pericolo degli Archivi italiani, e domando a voi, egregio amico, se abbia torto a chiamarlo in tal modo e a temerlo.

2 A sventare quell' idea giovò anche il fatto che ora sono per dire. La dipendenza degli Archivi era diversa ne' diversi Stati d' Italia: e al costituirsi del Regno si trovò, che gli Archivi di Stato delle vecchie provincie dipendevano dal Ministero dell' Interno; nell' Emilia, in Toscana e Napoli, da quello della Pubblica Istruzione. Se l' unica Direzione si fosse fatta, naturalmente gli Archivi sarebbero passati sotto il Ministero dell' Interno senza avvedersene. Mancato quel modo indiretto, si prescelse altre vie Ma se la stampa periodica levò una voce di biasimo, quando i Decreti del 60 portarono (come ho già detto) gli Archivi della Lombardia e dell' Emilia sotto la Direzione torinese, neppure il Ministro dell' Istruzione se ne rimase in silenzio. E qui voglio rendere la debita lode al Conte Mamiani Se non che, mentre quell' illustre Ministro cercava d' illuminare i

colleghi, il Bilancio pel Ministero dell' Interno tentava di tagliar la questione, portando anche gli Archivi toscani e i napoletani fra le proprie spese e fu in quell' anno 1862 che questi Archivi si videro tanto nel Bilancio dell' Interno quanto in quello dell' Istruzione, alla quale intanto aveva conservato gli Archivi toscani un Decreto reale de' 28 settembre 1861, procurato dal Barone Ricasoli governatore di queste provincie. La inscrizione degli Archivi ne' due Bilanci per due anni consecutivi (fosse errore o altro) produsse un buon effetto; perchè richiamando l' attenzione del Parlamento, cominciò a venire in discorso il quesito, se gli Archivi si dovessero considerare precipuamente dal lato dell' amministrazione o da quello della storia. E la discussione, a' tempi che corrono, non poteva portare che a rivendicarli alla scienza; come fece da par suo, in una Relazione parlamentare, il comune nostro amico Avvocato Galeotti. Che il Ministero dell' Interno tenesse gli Archivi quando dovevano stare sotto chiave, s' intende. Chi pensava a trar di là le fonti storiche? o chi, pensandolo, avrebbe potuto? Torniamo col pensiero un po' addietro. I Benedettini sentirono l' importanza degli Archivi, e i monasteri e le chiese aprirono i loro tesori. Ma il Muratori, dopo aver largamente compulsate le biblioteche per i suoi *Scriptores*, non potè fare altrettanto degli Archivi; e i documenti delle sue *Antichità* non vengono dagli Archivi de' Governi, se eccettuiamo il Modenese, che gli era aperto per interesse degli Estensi. Gli stupendi *Annali* non citano che le cronache, con uno scarso numero di carte. Quali accoglienze ricevesse il Muratori da' nostri archivisti non è ignoto, ma nessuno faceva più larga copia. Alla gelosia per gli Archivi successe il disprezzo, quando la Rivoluzione di Francia volle romperla col passato; « con que' tredici secoli di delitti, che formavano la storia d' un popolo di schiavi (1) ».

(1) De Laborde, *Les Archives de la France pendant la Révolution*. Paris, 1866.

Un Ministro dell' Interno nel 1793 scriveva: *Tous les papiers anciens et d'* ECRITURE GOTHIQUE *ne doivent être que des titres de feodalité, d' assujettissement du faible au fort, et des réglements politiques heurtant presque toujours la raison, l' humanité et la justice. Je pense qu' il vaut mieux substituer à* CES VIEILLES ET RIDICULES PAPERASSES *la déclaration des droits de l' homme: c' est le meilleur titre qu' on puisse avoir* (1). Non si scrissero queste teorie in Italia, ma molto si disperse anche da noi, perchè il disprezzo d' ogni cosa gotica era il fondamento di quella strana filosofia: e il Botta, sacrificando forse a quell' idolo, derise più tardi gli « spillatori d' archivi ». Napoleone riparò anche a queste rovine; e la Scuola delle Carte fu suo pensiero. Intanto il Baron De Gerando, ne' suoi pregiati studi di Diritto amministrativo, ponendo gli Archivi accanto alle Biblioteche e ai Musei gli additava come sussidio indispensabile alla storia, gli raccomandava come qualunque altra collezione letteraria, artistica e scientifica. Il passo era fatto, e risolutamente. La Rivoluzione e l' Impero e la stessa Restaurazione levarono i suggelli agli Archivi depositari d' un passato che non importava più a nessuno di tenere nascosto: agl' inesorabili conservatori dei diritti delle Corone successero nella custodia degli Archivi i facili dispensatori della erudizione, ch' è fonte della scienza storica. E su questo le opinioni sono concordi oramai (2); ma un' obiezione vien fatta

(1) Gachard, *Rapport sur l' administration des Archives générales du Royaume (de la Belgique) depuis* 1831, Bruxelles, 1866, pag. 118.

(2) A maggior conferma di questo io dirò valgano due fatti: 1. il decreto dell' imperatore Napoleone III del 23 giugno 1863, per cui gli Archivi dell' Impero, tolti dalla dipendenza del Ministero di Stato, passarono al Ministero della Casa dell' Imperatore e delle Belle Arti; 2. l' opinione ultimamente espressa dal marchese De Laborde. Questi nel preludere al volume primo degli Inventari degli Atti del Parlamento di Parigi, parlando dei vicendevoli rapporti della Biblioteca imperiale e degli Archivi dell' impero ai quali e

Non tutti gli Archivi si vogliono riguardare come storici No? eppure la storia è sempre, come a' tempi di Cicerone, *testis temporum*, nè so di che non debba o non possa essere testimone. Oggi poi non vi ha cosa tanto minima, che non divenga soggetto di studio, e basta scorrere il registro di quelli che frequentano i nostri Archivi per persuadersi, che agli eruditi mancano più presto i documenti che le voglie. E se qualcuno mi dicesse, che le carte più moderne non sono a rigore storiche, alla futile obiezione risponderei, quasi scherzando, che ogni giorno le son meno moderne. Una sola obiezione può aver valore, ed è questa: Gli Archivi hanno sempre un' importanza pel Governo, come l' hanno per gl' interessi dei privati. È innegabile: ma se accanto all' erudito sarà negli Archivi l' uomo pratico delle cose amministrative, che sodisfi a questa parte di servizio pubblico, vorremo forse dichiarare incompatibile questa convivenza d' uomini un po' diversi sotto un medesimo tetto? o non piuttosto s' avvererà quel dettato, che una mano lava l' altra? Piuttosto vorrei sapere quel che farebbe l' uomo inerudito, per quanto spertissimo di faccende amministrative, quando per servire Governo e pubblico dovesse metter gli occhi sopra documenti che non arriva a decifrare. Accenno queste cose, e già con

proposto, attribuisce il carattere letterario come qualità comune all' uno e all' altro istituto. Così invero ei esprime: « Lorsque on voit les deux ÉTABLISSEMENTS LITTÉRAIRES les plus considérables de la France unir leurs efforts pour tirer du néant l'érudition, on pressent que le temps approche où toutes nos collections publiques, n'ayant plus qu'un but, l'intérêt des études, déposeront leurs rivalités, etc. » Meno certe differenze, sono questi i principi che si seguono da qualche tempo anche in Inghilterra.

A chi poi ci chiedesse perchè il Guizot ministro dell'istruzione pubblica in Francia nel 1837, e grande fautore degli studi storici non avesse ei pensato di trarre a quel dipartimento l' amministrazione degli Archivi, daremo questa risposta: Quel ministero era troppo recente, nè il Guizot dissimulò le lacune che vi erano in quel primo impianto: di che basti leggere il cap. XX delle *Mémoires pour servir à l'histoire de mon temps*.

vmi è soverchio ezandio l' accennarle. Voi però mi direte se ben m' appongo a riguardare come pericolosa per gli Archivi l' idea di levargli al Ministero dell' Istruzione, se ho ragione a desiderare che tutti passino sotto la dipendenza di quel Ministero. E già negli stessi disegni di Decreti, che si sono andati facendo e disfacendo, ho veduto una cosa, che mi persuade d' aver ragione. Passino all' Interno, si diceva; ma il Ministero dell' Istruzione vi abbia pure qualche ingerenza nei rapporti degli studi, delle pubblicazioni, dell insegnamento paleografico, e va dicendo Ora che cos' è quest' ingerenza? Non attiene forse alla parte più nobile? la parte, dirò così, spirituale, che deve dar movimento all' inerte materia? Dunque, perchè mettere la materia innanzi allo spirito? Le sono idee troppo vecchie (diciamolo liberamente) che vogliono rimettersi a nuovo: è l' amministrazione degli Archivi di un buon secolo addietro, che vuol rivivere nel secolo XIX! Un fatto recente m' incuora Il Ministro Berti tirò a sè gli Archivi di Venezia; sicchè oggi la Pubblica Istruzione sta piuttosto bene rimpetto all' Interno. Dirò dunque che per questa parte il pericolo s' allontana; ma dirlo superato non oso.

5. Ma intanto un altro pericolo ritorna a minacciare gli Archivi; oggi forse più che altra volta, perchè si ripresenta sotto un aspetto che potrebbe lusingare chi desidera (e chi nol desidera?) l' assetto delle finanze del Regno Voi rammenterete come il Minghetti nel 1861, essendo fra i consiglieri della Corona per gli affari dell' Interno, proponesse un suo sistema di Regioni, di cui si fece un gran parlare e scrivere pro e contra. Alle Regioni egli voleva accollare le spese di molti istituti che dipendono dall' Istruzione pubblica, e fra questi erano gli *Archivi storici*; dicendo, che nè le Provincie nè i Comuni avrebbero avuto « tanta forza da sopperirvi ». Ma passato il tempo delle Regioni, e tornato il Minghetti a discorrere d' Archivi dinanzi al Parlamento, diceva (14 febbraio 1865) che « la

cura » di vari istituti e « di una parte degli Archivi » medesimi si sarebbe data alle Provincie e ai Comuni. Senza sottilizzare, se l' « accollo delle spese » includesse « la cura » o governo degli Archivi, e se « la cura » comprendesse « le spese »; io feci presente al Ministro Amari quei danni, che la nuova subordinazione avrebbe portato agli Archivi; anche avuto riguardo all' amministrazione dello Stato · e quel dotto Ministro mi rispose, com' egli riguardava la questione dal medesimo punto di vista, e si proponeva di conferirne con i Ministri colleghi. Da quel giorno a oggi, tre municipi (Pisa, Lucca e Siena) e una provincia (la Senese) hanno veramente mostrato per prova in qual conto tengano le istituzioni che la Soprintendenza degli Archivi toscani ha procurato a quelle città: ma si potrebbe sperare altrettanto di tutte? sperarlo sempre? si potrebbe (diciamolo pure) pretendere che certi Archivi, cosa come sono dell' intera Nazione, gravassero su qualche provincia? Potranno, anzi dovranno, le Provincie concorrere al loro mantenimento; e più quelle che dagli Archivi ritraggono vantaggi, servigi, decoro · ma tutte in equa proporzione, come concorrono a ogni altra spesa che sia necessaria al bene universale e all' onore della Nazione. Che se una provincia, perchè ha nel suo territorio un Archivio di Stato, dovesse avere il privilegio non desiderato di pagarne il mantenimento, e il servizio, e le pubblicazioni, come si potrebbe egualmente negarle il diritto di nominarne gli ufficiali, rivederne i conti, sospenderne le operazioni che costano, resecare le spese, e via dicendo? E allora, che diverrebbero queste istituzioni? come potrebbero serbare fra loro, nella necessaria varietà, quel non so che d' armonico, quell' impronta comune, quella conformità di principi? Vedete, mio caro amico, dove s'anderebbe · vedete che distanza fra l' idea dell' unica Direzione per tutto il Regno, e questa? Infelici ambedue, e però designate da me ugualmente come un pericolo. Dei

Comuni poi, non occorre nemmeno parlare: i quali hanno bene i loro Archivi, ma i più non pagano un ufficiale che n'abbia la cura. E gl' Inventari, dove sono (parlo de' Toscani perchè gli conosco), sono una povera cosa, compilati tempo addietro dai Cancellieri Ministri del Censo, tanto per prendere e dare la consegna di una o più stanze piene di carte. Quanto amore siffatti ufficiali portassero ai documenti lor confidati, lo dica questo, che in un tal luogo delle nostre provincie, ai figliuoli del Cancelliere si dava per trastullo uno Statuto di quel Municipio, scritto su pergamena.

4. Per veder poi quale attitudine avessero codesti ufficiali a conservare gli Archivi, basti dire, che erano assidui promotori dei così detti « spurghi »: chè a loro pareva un bel promuovere gl' interessi del Comune a cui erano mandati, col ricavare qualche centinaio di lire dalle carte macerate, e col trovare spazio sufficiente ai nuovi documenti senz' aumentare il locale. Nè agli spurghi mancarono certe teorie: i cent' anni prescrivevano il diritto de' terzi; quindi i libri di data anteriore a un secolo, potevano impunemente lacerarsi. Ora io non credo nè dico che le teorie odierne siano per l' appunto quelle dei Cancellieri d' un tempo; ma la massima degli spurghi è tuttavia in vigore, e s' afforza con questa ragione, che ogni giorno le carte aumentano vistosamente! Ho citato poc' anzi quel tremendo spurgatore francese del 1795: la legge del 7 messidoro anno II della Repubblica decretò poco meno; e la Francia perdè tanti e tanti documenti di storia preziosi: fatto deplorato anche recentemente con parole eloquenti dal Marchese De Laborde direttore generale degli Archivi dell' Impero (1). Anche l' Italia ha da raccontare i suoi spurghi (l' ho già detto), ed ha pure da deplorarli. Basti citare, per un esempio, quella carta idrografica del secolo XIII, (trovata fra i rifiuti dell' Archivio della Badia d' Arezzo

(1) *Les Archives de la France* ec.

soppressa nel 1810), che al celebre Fossombroni valse per comprovare quello che trenta e più anni prima aveva congetturato sul corso della Chiana; com' egli scrisse io quella Dissertazione che sta ezzindio nel tomo III della *Nuova Raccolta d' Autori Italiani che trattano del moto dell' acque* Che si rinnovino questi esempi non par possibile ma il temerlo è salutare

5 Parlando della competenza de' Ministeri su gli Archivi, mi è venuto fatto di toccare d' una questione che io considero come un altro pericolo per la istituzione a cui do opera da beo quindici anni — Le carte moderne (è stato detto) vanno separate dai documenti antichi, che veramente importano storia gli Archivi così resteranno divisi in Storici e Amministrativi. — Ho già risposto, che le carte moderne ogni giorno che passa diventano più antiche; e sarebbe davvero un quesito non facile a risolvere, a che epoca un documento prenda il carattere di storico E un altro quesito farei l' amministrazione di uno stato, di un comune, di una corporazione laica o religiosa, è o non è soggetto di storia? Se mi si dica, che per le carte moderne, più soggette alle ricerche per interesse pubblico e privato, non occorrono uomini forniti di studi eruditi, l' ho già conosso ma ho ancora risposto, che agli uomini ineruditi, non che nuocere, giova la compagnia degli eruditi, e talora può esser necessaria Necessario poi mi pare l' uomo di scienza a capo di Archivi anche moderni, perchè gli possa ordinare, inventariare, collocare in modo, che quando il tempo farà che diventino antichi o storici (se si vuol dir così), si trovino nel loro luogo, a rappresentarvi un' età, un' istituzione, un governo, a rispondere ai posteri che vorranno interrogarli, e rispondere con maggior puntualità che non facciamo gli antichi a noi, dopo tante e tante vicende a cui andarono soggetti, per la ragione massimamente che non ebbero un uomo il quale intendendoli gli amasse, amandoli gli conservasse Che il sor-

vizio riunito poi conferisca a minorare la spesa, è un fatto; che il trovare in un luogo medesimo l'antico e il recente per chi studia e cerca sia più comodo, è un altro fatto; che la riunione delle due serie cresca importanza all' istituto medesimo, e pure un fatto, e ciascuno di questi fatti potrebbe illustrarsi con esempi domestici. Ma io credo di non doverui fermare che sul primo, perchè nelle odierne condizioni della Finanza italiana mi pare che rilevi non poco. L' Archivio Centrale di Firenze dal 1855 (anno in cui si potè dire costituito) al 1861 crebbe di N.° 26,427 tra filze e registri (1). Nel 1865 vi furono portati dai Ministeri e dalle Amministrazioni toscane oltre a settantaduemila registri e filze, tumultuariamente, quasi senz' ordine, senz' inventari di sorta. Ma il personale addetto all' Archivio Fiorentino bastò a tutto: ordinò, inventariò, messe al suo posto ogni cosa; e non fu un solo giorno serrato a' richiedenti. E notate, che in quell' anno si diè l' ultima mano all' Archivio di Pisa, e si attese ad apprestare l' Esposizione Dantesca, compilandone e stampandone accurati Cataloghi.

Ecco cinque gravi questioni: — L' unica direzione degli Archivi di Stato — la loro dipendenza dal Ministero — il darli alle Provincie e ai Comuni — lo spurgo dei documenti di cui si reputi inutile la conservazione — il separare dall' antica la parte moderna delle carte. — Voi non avete bisogno di studiarle; a me fa bisogno di sapere, se alla vostra molta dottrina e alla grande esperienza appariscano sotto quel medesimo punto di vista in cui le ho collocate in questa breve esposizione.

(1) L' Archivio Centrale di Firenze nel giugno del 1855 conteneva (oltre al Diplomatico con 140 mila pergamene) 140,654 tra filze e registri. L' aumento dei 26,427 all anno 1861 portò le cifre a 167,081. Gli accrescimenti del 1865, per 72,772, più 13,526 filze dello Stato civile, riunite all' Archivio moderno nel 1866, fecero che attualmente vi sieno raccolti 253,379 filze o registri.

Vi ha poi una serie di questioni, che chiamerò di un ordine secondario, perchè attengono piuttosto alla vita interiore dell' Istituzione: ma di queste, ove me lo concediate, vi parlerò un' altra volta.

Di Firenze, il 2 di maggio 1867.

Il vostro affezionatissimo
FRANCESCO BONAINI

A

FRANCESCO BONAINI

Amico carissimo

Alla vostra gratissima lettera del 2 maggio corrente permettete che io risponda semplicemente e come meglio potrò, senza cerimonie e senza presunzione. Se non fosse per ubbidirvi, non oserei scrivere di ordinamento di Archivi e simili istituzioni a voi che, sinceramente parlando, credo possiate seder maestro di coloro che più ne sanno, così mostrandovi, nel modo che a voi stesso è piaciuto additarmi, quanto vi sia grato per le infinite cortesie che mi avete usate durante parecchi anni, e per molto che ho imparato da voi. Questo per iscarico di coscienza e non altro: se non temessi offendere la vostra modestia, direi molto più, senza oltrepassare i limiti del vero.

Alle cinque gravi questioni che mi avete proposto nella vostra risponderò brevemente. Se non avessi trovato tanta cortesia e tanti benevoli amici a Firenze, avrei potuto rispondere più a lungo e forse meno rozzamente: ma il tempo vola in questa cara Firenze, dove mi pare un incanto vedere la capitale di un Regno d' Italia, che non

avrei osato sognare nella mia gioventù; e dove si va preparando, speriamo su solide basi, la futura grandezza della Nazione italiana. Appena posso pensare ad altro.

La prima vostra questione è quella della unica Direzione degli Archivi di Stato in Italia. Non so chi abbia potuto immaginarsi ciò possibile, o desiderabile; ma son certo che non è stato uno che avesse cognizioni pratiche su questo argomento. E qui permettetemi, mio caro amico, una non inutile osservazione; ed è questa. Nella mia esperienza non ho mai trovato alcuna difficoltà ad intendermi con quelli che parlavano di ordinamento di biblioteche, archivi, musei ec., per pratica; ma raramente mi sono potuto intendere con quelli che ne parlavano dietro certe premesse, delle quali nè dubitavano, nè permettevano che altri dubitasse, e che tanto più sentivano compassione di chi umilmente moveva dubbi pratici, quanto maggiore era la loro naturale prontezza d'ingegno. Dove si troverà un uomo capace di soprantendere l'ordinamento di tutti gli Archivi italiani, come Bonaini ha soprantteso quello degli Archivi Toscani? Un uomo solo capace di soprantendere gli Archivi della Sicilia o quello di Venezia, quelli sparsi nelle varie città della Emilia, e quelli di Torino e di Genova! La cosa pare a me tanto chiara, che mi è impossibile provarlo, come è impossibile provare esser vero che due e due fan quattro.

Se io potessi permettermi di esprimere un desiderio, quello sarebbe che lo Stato facesse fare, senza perdita di tempo, un inventario di tutti gli Archivi del Regno. Una persona competente ci vorrebbe che personalmente andasse a vedere coi propri occhi quanti mai Archivi esistessero, e prendesse nota sommariamente dello stato in cui si trovano, del più antico documento che vi si rinvenisse, delle cure che si prendono per conservarli (supponendo che una cura qualunque se ne prenda), della classe di persone che vi hanno o possano avere accesso, e soprattutto del come siano conservati in effetto, a che ne monti la spesa e a

carico di chi sia. Questo sarebbe il primo passo a farsi onde rendere meno facile lo sperperamento degli Archivi, e preparare regole per proteggerli in futuro.

2. « La dipendenza degli Archivi dal Ministero dell' Interno », piuttosto che da altro Ministero, è questione che parmi dover decidersi in conformità dei principî d' amministrazione adottati in ciascuno Stato. Non so se il numero de' Ministri che ora dirigono lo vario parti del governo italiano sia irrevocabilmente fisso, o se sia soggetto a modificazioni di tempo in tempo, ma questo credo sapere, che se si lascia a un Ministero, come quello importantissimo, secondo i principii che qui prevalgono ora, dell' Interno, gli Archivi non vi guadagneranno dicerto. Pochi sarebbero i Ministri dell' Interno che potessero o volessero dare a questo ramo quella cura ed attenzione che voi ed io desideriamo, e che li sappiamo meritare; mi pare che gli Archivi correrebbero rischio d' essere trattati come figliastri tra figli, ecu, tutt' al più, si permetterebbe vegetare, non vivere, e senza che la loro estinzione causasse molto dolore o fors' anche fosse notata.

3. « Darli alle Provincie o ai Comuni » sarebbe, mi pare, assai peggio. Prendiamo le cose come sono e non come devrebbero essere. Gli Archivi troverebbero meno protettori tra i Consiglieri sia provinciali che comunali, che non tra i Ministri, essendo ragionevole supporre che per educazione ed esperienza di mondo un Ministro e gl' impiegati superiori d' un Ministero, siano più capaci di giudicare del valore ed importanza degli Archivi di Stato, di quello che lo sia (generalmente parlando) la massa de' Consiglieri provinciali e comunali. Credete voi che in un Consiglio di tal fatta si fabbricherà e riordinerà un Archivio, ove occorra, piuttosto che un teatro? Quanti non si sentono tutto giorno, e, mi vergogno dirlo, non in Italia soltanto, mettere in ridicolo le vecchie pergamene e i documenti antichi? Molti van più in là, e credono il *progresso* ri-

chieda che si obliterino le avite memorie, onde la moderna civiltà progredisca — *vestigia nulla retrorsum* — senza impaccio, come essi dicono. Non finirei più se dovessi dire quel che sento rispetto a questi veri barbari. Bensì voglio toccare un altro punto, gli effetti che ora, sotto i nostri occhi, mentr' abbiamo un Governo illuminato, nascono dallo stato anche presente delle cose. Vi narrerò due fattarelli. Da che sono in Italia, sono andato vagando per alcune delle sue nobilissime città. In una di queste, in certa locanda all' antica, trovai lo stesso per terra la sopraccarta d' una lettera diretta ai rettori di quel Municipio, non so da chi, di carattere del decimosesto secolo, sul finire; documento non v' ha dubbio ufficiale, recentemente disperso per incuria o sottratto per disonestà dall' Archivio di quella città; e un mio compagno, girando per le strade di quel luogo, trovò per la via una lettera, diretta ai medesimi magistrati, con data del 1515, anch' essa venendo senza dubbio dallo stesso Archivio, donde fu tratta Dio sa come. Se tra gli abitanti di quella città che eleggono i Consiglieri vi fosse una maggioranza a cui la conservazione degli Archivi stesse a cuore, credete voi che non vi sarebbero due o tre (e so che vi sono) che farebbero il loro potere per eleggere chi volesse votare una somma, onde salvare il resto dei loro Archivi? Ma que' due o tre sanno che non sarebbero intesi, e non tentano nemmeno di proporre un partito che sanno impossibile a vincere.

4. « Lo spurgo dei documenti di cui si reputi inutile la conservazione » è, per dirla alla buona, la peggiore di tutte le maledizioni per un Archivio o collezione sia pure di libri stampati, o medaglie, o incisioni o altro. Parlando anche di documenti stampati od oggetti, come quelli cui ho testè accennato, son pronto a sostenere che non ce n' è che un piccolissimo numero, che si possa dire inutile il conservare in uno stabilimento nazionale, ad uso pubblico. Limitandoci ad Archivi di Stato, chi è che deve

decidere della inutilità di un documento? Quali ne sono le norme? Chi non direbbe che fosse inutile conservare il *processo verbale*, come si direbbe ora, di un Capitolo di Frati Minori, tenuto a Carpi, per esempio, trecencinquant' anni fa? Eppure Machiavelli, se ben ricordo, scriveva a Guicciardini che a quel Capitolo egli v' imparò cose politicamente importanti; e forse noi impareremmo molto dal processo verbale, se ve ne fu, e se esistesse.

Potrei narrarvi molti aneddoti che mostrerebbero le cattive conseguenze di questi « spurghi », e che giustificherebbero la forte espressione di cui ho usato, qualificandoli di maledizioni. Mi limiterò ad uno solo: e se questo non basta a convincere anche i meno facili, sarebbe inutile il dir altro.

Quando sir David Brewster (uomo di nome europeo, che a tante altre glorie, quella pure aggiugne di essere associato estero allo Istituto di Francia) stava ristampando con aggiunte la sua bella Vita di Newton, apprese, non so come o donde, che quel sommo uomo era stato accusato da un tal Challoner di malversazione e peculato nel suo uffizio di maestro della Zecca; che il Challoner era andato sì oltre da presentare petizione alla Camera dei Comuni, formulando solennemente la sua accusa, e che un Comitato era stato nominato dalla Camera stessa per chiarire il vero. A un tratto si perdeva però la traccia dell' accusa e dell' accusatore, nè si conosceva come avesse finito la cosa. Il biografo era naturalmente ansioso di lavare l' illustre filosofo anche dal sospetto di essere men che puro; e così scrisse a lord Brougham, che tanto sa, per accertare se gli era noto quale fosse stato l' esito di questo affare. Mi fece pur l' onore di dumandarmi se io ne sapessi niente, e dalla stessa posta che mi recava la lettera di sir David Brewster, una pure me ne fu recata di lord Brougham che mi faceva la identica domanda. Mi misi in dovere di fare le indagini che meglio potessi per servire

corrispondenti la cui amicizia mi onora tanto, e trovai che il Challoner fu uomo di molto talento, spirito irrequieto, ardito di lingua, e così poco scrupoloso nei suoi atti, che aveva finito sulla forca, dopo solenne giudizio, per sentenza della corte delle Assise. A que' tempi (nel 1699), come è ancora uso in Inghilterra, al momento della esecuzione di tali sentenze, si vendevano al più vile prezzo possibile tra la plebaglia, che accorreva a questi orridi spettacoli, narrative della vita del condannato, malissimo stampate, volgarissime in tutto e per la forma e per la sostanza. Se v' è documento che pare meritasse essere « spurgato », egli è certo un documento di questa natura. Or bene, al Museo Britannico trovai la narrativa spacciata al momento della esecuzione della sentenza capitale contro il Challoner, documento, di cui l'apparenza stessa, non che il soggetto, avrebbe pienamente giustificato lo spurgo; ed ivi imparai come l'accusa da lui data all' immortale Newton era stata riconosciuta senza fondamento, e lasciata cadere, il Comitato de' Comuni necessariamente cessando dall' inquirere, e il Newton naturalmente sprezzando il suo calunniatore Fu a documento così contennendo, il quale non era scritto per vivere più d' un giorno, che si dovette la conoscenza di fatti che provarono senza più l' innocenza di quel grandissimo uomo, Newton.

Del resto, se si vuole assolutamente correre tutti i rischi, e fare tutte le spese che si richiedono a uno spurgo ben ponderato, non bisognerebbe mai fidarsi a un uomo solo per capace che fosse: se si adottasse la massima, se ne dovrebbe lasciare l' applicazione, in ogni caso particolare, a una Commissione di giudici competenti, inclinati a conservare, non a distruggere.

5. La separazione delle antiche dalle moderne carte è principalmente questione politica, non di massima, ma di particolari. I documenti del Ministero degli Affari esteri naturalmente non debbono essere propalati prima che non

sieno passati otto o dieci, e fors' anco cinquanta o cent anni dalla loro data per gli altri Dicasteri, il Governo deve dare quelli ordini che crede bene a dimettere senza misericordia e, se occorre, fai processare un uffiziale infedele o disubbidiente.

Del resto, i documenti che han rapporto allo stesso affare, che s' illustrano a vicenda, e che, considerati separatamente, possono essere inintelligibili, o pur anche dare un' idea falsa dei fatti, s' estendono spesso oltre i limiti cronologici, fissati per separare l' antico dal moderno parmi che quando il Governo ha dato i suoi ordini, e determinati quei limiti, i documenti debbano essere lasciati, colle debite cautele, in custodia di uno stesso Superiore d' Archivio, il quale, essendo uomo fidato, prudente, e degno della sua carica, o farebbe quelle eccezioni che credesse assolutamente innocue, quanto al comunicar documenti pertinenti a quella che diremo sezione moderna, o, in caso dubbio, anche lieve, domanderebbe al Governo quelle istruzioni che fossero necessarie, e vi si conformerebbe.

Firenze, 15 maggio 1867.

Vostro di cuore

A. PANIZZI

LUCCA

TIPOGRAFIA GIUSTI

1867